



Antonio Sparta, 57 anni e i suoi due figli: Pietro Vincenzo, 26 anni e Salvatore di 19, furono uccisi a fucilate nell'ovile in cui lavoravano, la sera del 22 gennaio 1993, nella campagna di Randazzo, landa catanese di mafia rurale e poco conosciuta. Gli Sparta morirono per aver detto no al pagamento del pizzo ma soprattutto per essersi rifiutati di accettare le "regole", di piegarsi alla famiglia più potente del paese, quella dei Sangani.

Tra le cause scatenanti, la denuncia di un anonimo con una telefonata al "112" (ma la telefonata era imputata agli Sparta) che fece arrestare i fratelli Sangani mentre smantellavano automobili rubate in una campagna vicino all'ovile degli Sparta.

Inoltre, il capo della cosca Oliviero Sangani era stato picchiato nella piazza centrale di Randazzo da Vincenzo Sparta, che si rifiutava di pagare una tangente per la restituzione di un autocarro che gli era stato rubato.

Quattro giorni dopo il ritorno in libertà dei Sangani che avevano scontato un brevissimo periodo di carcerazione per il furto di automobili, avvenne la strage.

Il triplice omicidio rimase impunito a lungo, per quei tre morti sembrava non dovesse pagare nessuno. Infatti, inizialmente anche per la Cassazione i fratelli Sangani dovevano rispondere soltanto per il reato di associazione mafiosa e non per la strage di contrada Statella.

Il triplice omicidio degli Sparta divenne un caso di interesse nazionale nell'aprile del 1997 grazie a Rita Sparta, figlia e sorella delle vittime, che intervenne al "Maurizio Costanzo Show" e rivelò di aver denunciato ai carabinieri gli assassini dei suoi familiari ma nonostante ciò, secondo il suo giudizio, la magistratura non si era impegnata abbastanza per scoprire la verità sulla loro morte.

La battaglia di Rita iniziò subito dopo l'uccisione dei suoi cari, quando, insieme alla madre e alla sorella denunciò ai carabinieri i boss locali che avevano minacciato e taglieggiato la sua famiglia che aveva cominciato ad alzare la testa e ribellarsi. Alla denuncia di Rita si aggiunsero le dichiarazioni di alcuni pentiti, Antonino Pafumi, Giuseppe Allia e Alfio Fornito che parlarono proprio dei Sangani e dei Ragaglia, l'altro clan che comandava nel paese alle pendici dell'Etna, raccontando vita, morte e miracoli dei gruppi che sull'intimidazione, la paura e la ferocia avevano costruito il potere. Il triplice omicidio, infatti, doveva essere nelle intenzioni della cosca Sangani un segnale chiaro per fare capire chi comandava in paese e che chiunque avesse osato ribellarsi, sarebbe stato eliminato.

Così, quando gli indagati vennero scarcerati, Rita Sparta decise di andare in televisione per raccontare in pubblico lo sconcerto di veder girare in paese, a piede libero, quelli che lei considerava gli assassini dei suoi familiari. Insieme alla Federazione antiracket di Tano Grasso spinse per la riapertura delle indagini che nel 1999 portarono a due nuovi arresti: i fratelli Oliviero e

Salvatore Sangani. I due furono condannati all'ergastolo che fu però confermato dalla Cassazione solo per uno. Questi chiese addirittura la revisione della condanna ma la Corte d'Appello di Messina la respinse, lasciandolo in carcere. Questa nuova pronuncia permise al legale degli Spartà di chiedere la riapertura di nuove indagini contro 5 persone a suo tempo inquisite, ma mai processate: quelle denunciate da Rita subito dopo la strage. Ciò grazie anche ai progressi scientifici nella ricerca del Dna e nelle analisi chimiche che hanno permesso nuovi accertamenti che non si potevano neanche immaginare al tempo dell'omicidio, come la possibilità che fossero rimaste tracce biologiche di uno degli assassini su uno dei fucili nascosti a suo tempo vicino a un rifugio dei Sangani, su una pietra sporca di sangue trovata sul luogo del delitto, su un asciugamani sequestrato a uno degli indagati.

Ad oggi, malgrado non emergano ancora riscontri in sede giudiziaria, Rita Spartà continua a dare un contributo importante per la ricerca della verità; porta nelle classi e nel paese di Randazzo la propria testimonianza per far conoscere anche ai bambini e ai loro genitori i problemi legati alla presenza della mafia.

Nell'Istituto Comprensivo "Don Milani" di Randazzo è stato dedicato alla memoria delle tre vittime il giardino "dei profumi della legalità" dove i bambini si prendono cura delle piantine aromatiche che alla fine dell'anno scolastico distribuiscono alla gente con dei loro pensieri sulla legalità.

Lo Stato ha onorato il sacrificio delle vittime, con il riconoscimento concesso a favore dei loro familiari, costituitisi parte civile nel processo, dal Comitato di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso di cui alla legge n. 512/99.